BAUDELAIRE

Nato a Parigi nel 1821 perse il padre a soli 6 anni. Rimasto solo con la madre, vista anche come compagna e idolo, i loro rapporti si guastano quando si risposa un anno dopo con un ufficiale di carriera, l’ufficiale Aupick. Un viaggio all’isola Bourbon, vicino al Madagascar, risveglia in lui l’amore per l’esotico, infatti, dopo essere tornato a Parigi, ha una relazione con Jeanne Duval, ballerina mulatta, che incarnava ai suoi occhi l’esotico, la femminilità tenebrosa e fatale. Divenuto maggiorenne, entra in possesso dell’eredità paterna, ma dato il suo stile di vita da “dandy”, caratterizzato da grandi spese, venne messo sotto controllo da un notaio per volere del patrigno e della madre. Per vivere dunque si dedica alla critica d’arte, guadagnando notevole autorità.

Nel 46-47 scopre Poe, riconosciuto quasi come fratello in quanto poeta “maledetto”, irregolare e incompreso. È attratto dall’atmosfera nera dei racconti dello scrittore americano, che traduce e pubblica nel 56-57.

Nel 48 subisce il fascino della rivoluzione, fonda un giornale su cui scrive articoli molto violenti e partecipa a numerosi eventi politici.

Nel 57 esce la sua raccolta “I fiori del male”.

Muore nel 1867 a causa della sifilide, dall’oppio e dall’hashish.

Fiori del male

La prima edizione uscì nel 1857, divisa in 5 parti: Spleen e ideale, I fiori del male, La rivolta, Il vino, La morte. L’opera suscitò un enorme scandalo al punto da essere sequestrata dal tribunale. Ne uscì una seconda edizione nel 1861, con nuovi testi e una nuova sezione: “Quadri parigini”.

Nella prima parte, Spleen e ideale, lo scrittore cerca di sfuggire da uno stato di noia e di disgusto, lo spleen, per il mondo grigio, dominato dal profitto, in cui vive e si protende verso la bellezza e la purezza, ripiombando costantemente in basso, in una sorta di piacere per la degradazione.

Nella seconda parte, Quadri parigini, si immerge nello squallido spettacolo della città industriale, di cui offre chiari esempi.

Nelle prossime due sezioni, Il vino e I fiori del male, parla di evasione verso l’esotico, procurati mediante l’alcool e la sregolatezza dei sensi. Arriverà addirittura a invocare satana in una preghiera volutamente blasfema.

Nell’ultima sezione, La morte, si rivolge al grande viaggio, visto come possibilità di esplorare l’ignoto.

Il titolo dell’opera è volutamente provocatorio. I fiori, sempre associati alla bellezza e alla purezza, sono ora associati al male e alla corruzione.

Il tutto si apre con una poesia rivolta al lettore: il poeta si presenta come gravato da tutti i peggiori vizi, il più immondo è comunque la noia, ma il colpo di scena è alla fine di questa introduzione, dove il poeta riconosce questi vizi anche nel lettore, chiamandolo “fratello”.

Questa infelicità è strettamente legata al momento storico in cui il poeta vive. Infatti la società moderna ha svuotato gli uomini di tutte le ragioni di vita se non quella del profitto. Non sono più possibili nemmeno le fughe attraverso la natura in quanto la società ormai ha contaminato tutto. Nemmeno l’amore rappresenta una via di fuga in quanto la donna è vista come essere come essere corporeo a cui spetta la peggiore degradazione nella tomba da un lato, mentre dall’altro è vista come demonio in cerca di vittime da divorare.

Dal punto di vista formale la sua poesia inaugura due nuovi filoni della poesia moderna. Da un lato cerca le “corrispondenze”, ovvero una rete di legami misteriosi, ricerca che sarà propria dei simbolisti pochi anni più tardi, dall’altro usa molto l‘allegoria intesa come decodificazione incerta della realtà. La poesia di Baudelaire è spesso percorsa da una forte conflittualità interna. Possiamo trovare temi “sublimi” espressi attraverso immagini e termini degradati, impoetici.

Opere molto importanti al suo interno:

-Corrispondenze

-L’albatro

-Spleen

Gabriele D’Annunzio

Nato nel 1863 a Pescara da una famiglia borghese, studiò in una scuola molto prestigiosa. Esordì subito a 16 anni con la raccolta di versi “Prime vere”. A 18 anni si trasferì a Roma per frequentare l’università ma abbandono presto gli studi preferendo vivere tra salotti mondani e redazioni di giornali. Acquistò molto velocemente notorietà in campo letterario, soprattutto per i suoi contenuti erotici, e per la sua vita altrettanto scandalosa, per i canoni dell’epoca. In questi anni D’Annunzio si creò la maschera dell’esteta, dell’individuo superiore, rifugiato in un mondo di pure arte.

Lo scrittore attraversò una crisi attorno agli anni 90 ma trovo nuove soluzioni nel mito del superuomo, ispirato dal filosofo Nietzsche.

D’Annunzio provava a creare l’immagine di una vita eccezionale, definita da lui stesso “vivere inimitabile”, caratterizzata dal lusso più sfrenato.

Questo disprezzo per la vita comune lo legava comunque più di chiunque altro alla vita “normale”, in quanto anche lui per seguire il suo tenore di vita era schiavo del profitto, del guadagno, una contraddizione che l’autore non riuscì mai a superare.

Crebbe in lui anche la passione per la politica, infatti nel 1897 divenne deputato dell’estrema destra, in cui esponeva il suo disprezzo per i principi democratici ed egualitari. Ciò non gli impedì comunque, nel 1900, a passare allo schieramento di sinistra. Questo a causa delle posizioni irrazionalistiche, estetizzanti e vitalistiche, che sono sempre attratte da forza e energia vitale, qualunque orientamento psicologico seguano.

Cercando uno strumento con cui agire direttamente sulle folle, D’annunzio, nel 1898, si rivolse al teatro, anche se i suoi attivistici rimasero confinati nella letteratura ancora a lungo.

Nel 1910 fu costretto a fuggire in Francia a causa dei creditori inferociti, lì si adattò all’ambiente letterario, senza comunque perdere i legami con la patria “ingrata” che lo aveva cacciato.

L’occasione per l’azione eroica gli fu data dalla prima guerra mondiale. Allo scoppio della guerra tornò in Italia e condusse un’intensa campagna interventista. Si arruolò all’età di 52 anni e combattè una guerra eccezionale, attraverso l’ultima e nuovissima arma, l’aereo.

Nel dopoguerra capeggiò la marcia su Fiume, dove instaurò un dominio personale, sfidando lo stato.

Dopo essere stato cacciato nel 1920 provò a proporsi come “duce”. Venne però superato da Mussolini, che lo esaltò come padre della patria, confinandolo però nella villa di Gardone, dove l’autore si costruì un mausoleo dedicato a se stesso. Morì successivamente nel 1938.

TRAMA IL PIACERE

Questo romanzo, pubblicato nel 1899, ha come protagonista Andrea Sperelli, un giovane intellettuale appassionato d’arte e a sua volta poeta e pittore. Colto e aristocratico, ma al tempo stesso scettico e cinico, costituisce il primo alter ego di D’Annunzio. Il protagonista giunge a Roma, affascinato dalla città barocca, nel 1884 dove conosce Elena Muti, con cui ha una appassionata relazione conclusa però nel 1885, senza motivo, quando la donna lo lascia e si allontana da Roma. Andre allora si dà alla vita depravata, cercando nelle altre donne qualcosa che ricordi Elena, finché incappa nella vendetta di un amante tradito che lo ferisce a duello. Si rifugia allora da una cugina per farsi curare e incontra Maria Ferres di cui si innamora, data la sua bellezza spirituale. Finita la convalescenza, Andrea, torna a Roma e incontra di nuovo Elena, sposata con un ricco lord inglese che non ama, e cerca nuovamente di sedurla. Dopo i continui rifiuti cerca allora di sedurre Maria. Quando la donna gli dà in dono una notte d’amore il protagonista si sfarà sfuggire il nome di Elena, provocando così il disgusto di Maria che fugge, abbandonandolo nella disperazione più totale.

Alcyone

Terzo libro delle Laudi, sostituisce il tema lirico della fusione con la natura al motivo dell’azione energica, un atteggiamento di evasione e contemplazione. Il libro contiene 88 contenimenti ed è come un diario ideale di una vacanza estiva. Il periodo estivo è visto come il migliore a consentire la pienezza vitalistica, quasi attingendo a una condizione divina.

Questa è la raccolta poetica più celebrata dalla critica, vista come raccolta di poesie pure, libere dalle ideologie superomistiche, più legato all’ispirazione del poeta, al suo rapporto con la natura. Questa raccolta ha avuto una grande influenza nella lirica del ‘900, la quale ha fatto tesoro delle soluzioni musicali e della magia verbale.

La pioggia nel pineto

Poesia presente in Alcyone e tratta 4 temi fondamentali: la trasformazione della poesia in musica, la corrispondenza tra la parola e l’essenza segreta delle cose, l’intima fusione tra uomo e nature e il richiamo di una vita oltreumana.

Questa poesia ha un’evidente struttura musicale, nella sinfonia generale della pioggia il poeta distingue diversi suoni, i rumori delle gocce sulle foglie più o meno rare, il canto delle cicale o quello delle rane. Questa partitura musicale vuole essere la riproduzione di un linguaggio umano. Vi è una corrispondenza tra la parola poetica e la realtà oggettiva, la parola è collegata all’essenza stessa della realtà.

Al centro di tutta l’opera vi è l’identificazione dell’uomo nella natura, lo si nota soprattutto nei paragoni delle parti del corpo con elementi della natura (il cuore era come una pesca e i denti come mandorle acerbe).

Italo Svevo

Il suo vero nome era Aron Hector Schmitz e nacque nel 1861 a Trieste da un’agiata famiglia borghese. I suoi studi furono indirizzati dal padre verso una carriera commerciale e nel 1873 fu mandato in un collegio in Germania, dove imparò perfettamente il tedesco e si dedicò a letture di scrittori tedeschi. Nel 1878 tornò a Trieste e si iscrisse all’istituto superiore per il commercio, nonostante la sua aspirazione fosse quella di divenire scrittore. Cominciò a scrivere alcuni testi drammatici che rimasero momentaneamente nei suoi cassetti. Nel 1880 collaborò al giornale “L’Indipendente”, di orientamento irredentista. Nello stesso anno, in seguito a un investimento sbagliato, il padre fallì e Svevo conobbe l’esperienza della declassazione, passando a una condizione di ristrettezze. Fu così costretto a cercare lavoro e lo trovò nella banca Union, dove lavorò per molto tempo. Il lavoro da impiegato era per lui opprimente e cercò quindi un’evasione nella letteratura, frequentando la biblioteca e leggendo classici italiani e i grandi narratori dell’800. Si dedicò alle prime prove narrative, da cui nacque il romanzo “Una vita” che pubblicherà successivamente nel 1892.

Nel 1895 morirà la madre, a cui l’autore era molto legato, e al capezzale conobbe una cugina, Livia Veneziani, che sposò nel 1896, e l’anno successivo nacque la figlia Letizia. Questo matrimonio segnò un importante evento nella vita di Svevo, in quanto, da inetto qual era, aveva finalmente trovato un terreno solido su cui poggiare, quello del padre di famiglia.

Per uscire dalle ristrettezze economiche, Svevo, entrò nella fabbrica dei suoceri, produttori di vernici per navi. Si trovò così proiettato nel mondo dell’alta borghesia, dovendo abbandonare l’intellettuale che era in lui per trasformarsi in un dirigente d’industria. Venne così in contatto con un mondo in cui le uniche cose che contavano erano gli affari e il profitto. Divenuto anche lui uomo d’affari lasciò l’attività letteraria, guardandola quasi con disprezzo, come qualcosa di dannoso che interferiva con i suoi affari. Si nota qui il senso di colpa dell’intellettuale, che si sente superfluo e parassita nell’età industriale. Lui non abbandonò mai per davvero la scrittura, infatti per lui usava la scrittura per “capirsi meglio”, ma scrisse anche i drammi Un terzetto spezzato e Un marito.

Negli anni tra l’ingresso nell’attività industriale e lo scoppio della prima guerra mondiale conobbe Joyce da cui imparò l’inglese, lingua essenziale per i suoi viaggi. Questi, dopo aver letto alcune opere di Svevo, lo incoraggiò a continuare l’attività letteraria.

Nel 1910 conobbe inoltre la psicoanalisi e le sue teorie psicoanalitiche entravano in consonanza con le sue esigenze più profonde.

Durante la guerra la fabbrica fu requisita per ordine delle autorità austriache e ciò permise a Svevo di riprendere la scrittura. Nel 1923 pubblicò la Coscienza di Zeno, che però non suscitò alcuna risonanza. Esasperato da questo silenzio inviò l’opera a Joyce che, dopo aver riconosciuto lo straordinario valore, si impegnò a imporlo all’attenzione degli intellettuali francesi. Acquisì presto larga fama in Europa, tranne in Italia, dove solo Montale gli dedicò un saggio sulla rivista “L’esame”.

Morì nel 1928 in seguito a un incidente stradale a Treviso.

La coscienza di Zeno

Inizialmente la storia è raccontata dal dottor S., psicoanalista di Svevo, cinquantenne triestino che decide di volersi liberare dal vizio del fumo e dai suoi complessi affidandosi alle cure del dottore. Il paziente, avendo capito che non può avvenire alcuna guarigione, smette la terapia e questo scatena il senso di vendetta del dottore che pubblica in un libro tutte le confidenze e i ricordi di Zeno. In questo modo ci si addentra nell’inettitudine e nei fallimenti del protagonista: egli è un uomo che non riesce a sentirsi mai a proprio agio e quando agisce per raggiungere un obiettivo ottiene sempre il risultato contrario. Durante il romanzo appare infatti enorme l’evidente contraddizione tra le intenzioni analizzate e i suoi comportamenti effettivi. Molto importante è il momento del matrimonio: Zeno è innamorato della bellissima Ada Malfenti, viene rifiutato e sposa quindi la sorella Augusta, senza nutrire alcun sentimento. Col passare del tempo comunque si rende conto che Augusta sarebbe stata l’unica possibile compagna di vita. Strettamente legato all’inettitudine è il rapporto di Zeno con il fumo: resosi conto di non riuscire a smettere di fumare, continua a mentire a se stesso pensando che ogni sigaretta sia l’ultima.

**La Salute malata di Augusta**

L’inetto Zeno ha un disperato bisogno di integrarsi nella società borghese, perciò proclama il suo amore per la moglie Augusta, la sua ammirazione per la perfetta “salute” di lei e la volontà di assomigliarle, la speranza che il matrimonio possa condurlo ad essere un buon padre di famiglia e un abile uomo d’affari. La prima condizione sembra realizzarsi (“Stavo collaborando alla costruzione di una famiglia patriarcale e diventavo io stesso il patriarca che avevo odiato e che ora m’appariva quale il segnacolo della salute”) ma occorre porre la dovuta attenzione alle affermazioni non sempre veridiche di Zeno. In realtà, infatti, la sensazione di benessere che egli prova deriva solo dall’aver trovato in Augusta il perfetto sostitutivo della figura materna. Accanto a lei Zeno si illude di una felicità fittizia, che già trova smentita nei disturbi patologici che egli prova durante il viaggio di nozze: la paura di essere aggredito dai nemici, di essere accusato di furto, di morire.